

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Con grande gioia, presentiamo agli amici questa bella lettera fatta inviare dal S. Padre alle nostre Riviste. Per noi non vi è maggior conforto nel lavoro e per gli amici sarà ragione d'adesione all'opera nostra.



DAL VATICANO, 28 FEBBRAIO 1940

DI SUA SANTITÀ

N. 10985

(da citarsi nella risposta)

ILL.^{MO} E REV.^{MO} SIGNORE

LE NOBILI METE, A CUI TENDONO GLI «AMICI DELL'ARTE CRISTIANA» E LA «SCUOLA B. ANGELICO», SONO BEN RICORDATE AL SANTO PADRE DALLA LETTERA CON LA QUALE LA SIGNORIA VOSTRA ILL.^{MA} E REV.^{MA} ACCOMPAGNA LE DUE COLLEZIONI — 1939 «ARTE CRISTIANA» E «THEATRICA»; MA MEGLIO ANCORA RIAFFERMATE DALLE DUE RIVISTE, L'UNA E L'ALTRA FEDELE RIFLESSO DI UNA ATTIVITÀ ORGANICA, LUMINOSA DI PENSIERO E CALDA DI SENTIMENTO.

SUA SANTITÀ SE NE COMPIACE TANTO PIU' VIVAMENTE IN QUANTO NON IGNORA LE DIFFICOLTÀ D'OGNI SPECIE CHE SI OPPONGONO ALLA GRADUALE ESECUZIONE DI UN PROGRAMMA, CHE VUOLE E DEVE ESSERE IN PARI TEMPO DI REAZIONE E DI PROGRESSO. MA I FRUTTI GIÀ MATURATI O IN GERME, PER QUANTO SCARSI APPARISCANO ALLO ZELO DEI VOLONTEROSI CULTORI, SONO GIÀ PREMIO CONFORTANTE E STIMOLO A PERSEVERANZA. E IL SANTO PADRE NON DUBITA CHE LA FEDE NELLA BONTÀ DELLA CAUSA CONTINUERÀ AD ASSISTERE LA SIGNORIA VOSTRA E I SUOI BRAVI COLLABORATORI, E NON MANCHERÀ DI CORONARE I SACRIFICI CON LE DESIDERATE VITTORIE.

IN QUESTO SENSO LA SANTITÀ SUA FORMA TUTTI I SUOI VOTI PER IL MAGGIOR INCREMENTO DELLE DUE BEN COORDINATE ATTIVITÀ, E INVIA DI CUORE A TUTTI, COME PEGNO DI BENEVOLENZA E IN AUSPICIO DEGLI AIUTI DIVINI, L'APOSTOLICA BENEDIZIONE.

MI PERMETTO AGGIUNGERE QUI L'ESPRESSIONE DEL MIO GRATO ANIMO PER L'OMAGGIO FATTO A ME PERSONALMENTE; E MI VALGO VOLENTIERI DELLA CIRCOSTANZA PER CONFERMARMI CON SENSI DI DISTINTA STIMA DELLA SIGNORIA VOSTRA ILL.^{MA} E REV.^{MA}

DEV. NEL SIGNORE

L. CARDINAL MAGLIONE

ILL.^{mo} e REV.^{mo} MONS. GIUSEPPE POLVARA
DIRETTORE DELLA SCUOLA B. ANGELICO
MILANO

ROMA, 23 FEBBRAIO 1940

REV.MO SIGNORE

MI SONO PERVENUTI I DUE BEI VOLUMI CONTENENTI LE RIVISTE «ARTE CRISTIANA» E «THEATRICA», DELL'ANNO 1939, CHE LA S. V. REV.MA MI HA GENTILMENTE INVIATO A NOME DELLA BENEMERITA ISTITUZIONE «AMICI DELL'ARTE CRISTIANA» E «SCUOLA SUPERIORE BEATO ANGELICO».

AL MIO VIVO RINGRAZIAMENTO PER UN COSÌ GRADITO OMAGGIO, MI È GRATO AGGIUNGERE LE PIÙ SINCERE CONGRATULAZIONI PER L'ESEMPLARE PERSEVERANZA CON CUI LA S. V. REV.MA ED I SUOI SOLERTI COLLABORATORI SI ADOPERANO A SERVIRE LA CAUSA DI DIO E DELLA CHIESA, CURANDO L'EDUCAZIONE E L'ELEVAZIONE DEL POPOLO MEDIANTE L'ARTE NELLE SUE PIÙ DELICATE E ATTRAENTI ESPRESSIONI.

CON FERVIDO AUGURIO CHE IL SIGNORE SI DEGNI BENEDIRE LARGAMENTE UN COSÌ NOBILE APOTOLATO ED ACCORDARE A V. S. REV.MA ED AI SUOI COLLEGHI IL CONFORTO DI VEDER SEMPRE ACCRESCERE IL FRUTTO, MI ONORO CONFERMARMICI CON SENSI DELLA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE

DI V. S. REV.MA
DEV.MO NEL SIGNORE
G. CARD. PIZZARDO

IL CARDINALE ARCIVESCOVO
DI MILANO

RICEVE GRATAMENTE LE PREZIOSE ANNATE DI «ARTE CRISTIANA» E DI «THEATRICA» PUBBLICATE ENTRO IL 1939.

MENTRE RINNOVA I SUOI RINGRAZIAMENTI ED È GRATO A DIO PER AVER CONCESSO UN'IDONEA E NOBILE SEDE ALL'ISTITUTO, LO RACCOMANDA CALDAMENTE AGLI ECCLESIASTICI, AGLI STUDIOSI, AI MECENATI, A TUTTI.

SENZA UNA VERA E PROPRIA ACCADEMIA SCIENTIFICA DI ARTE CRISTIANA, CON SPIRITO SQUISITAMENTE RELIGIOSO, L'ARTISTA CRISTIANO NON SI FORMA. GENERALMENTE, L'ARTE MODERNA A SOGGETTO RELIGIOSO, MOSTRA BENSI' NELL'ARTISTA LO SFORZO PER SENTIRE RELIGIOSAMENTE; MA NON SI SENTE CIO' CHE NON SI CONOSCE, E DI CUI NON SI VIVE! IL PIÙ DELLE VOLTE TALI ARTISTI SI CONTENTANO DI ESPRIMERE UNA QUALCHE POVERA FORMA DI PIETISMO, E NULLA PIÙ; IL CRISTIANESIMO È SPIRITO E VITA, DICE IL SANTO VANGELO.

LA SCUOLA BEATO ANGELICO PROSEGUA QUINDI FIDENTE NEL SUO PROGRAMMA INIZIALE. DAPPRIMA, FORMI ED EDUCHI L'ALLIEVO CRISTIANO; QUINDI IL SUO ALLIEVO SOLLEVI ALLA VOCAZIONE DI ARTISTA RELIGIOSO.

IL BEATO ANGELICO DIPINGEVA DIGIUNANDO ED IN GINOCCHIO.

CON QUESTI VOTI ED AUGURI, INVOCO SU DI LEI, REVERENDISSIMO MONSIGNORE E SULL'INTERA SCUOLA SUPERIORE LA DIVINA BENEDIZIONE.

ILDEFONSO CARDINALE ARCIVESCOVO.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL B. ANGELICO ALLA MINERVA

Il giorno 17 di febbraio si è tenuta a Roma alla Minerva, l'annuale commemorazione del B. Angelico e si è deposto sulla sua tomba una corona d'alloro.

La commemorazione di quest'anno ha assunto una particolare importanza perchè fu compiuta dai due istituti d'arte italiani che si fregiano del suo nome e cioè dell'Istituto di studi per l'Arte Sacra di Roma e della Scuola superiore d'Arte Cristiana B. Angelico di Milano.

Ha aperto l'adunanza il Padre Antonino Silli O. P. rallegRANDOSI della unione dei due Istituti nel ricordo dell'Angelico e spiegando brevemente lo scopo diverso ma convergente nell'unica meta di ridare dignità all'arte nel servizio di Dio.

Quindi ha ringraziato il Card. Ermenegildo Pellegrinetti che si è degnato di presenziare la commemorazione e così pure le loro Eccellenze i Monsignori Celso Costantini, arciv. titolare di Teodosia, Segretario della Sacra Congreg. di Propaganda Fide; Nicola Giannattani arciv. titol. di Pessimonte; Antonio Giordani vescovo titolare di Mindo ispettore Generale della G.I.L. e tutte le altre personalità.

Il Padre Silli ha conchiuso leggendo il telegramma inviato nell'occasione come omaggio al Sommo Pontefice Pio XII:

«Scuola Beato Angelico Milano et Beato Angelico Roma uniti solenne commemorazione Maestro arte fatta preghiera, in prossimità sua tomba venerata e venerata urna Santa Patrona Italia, implorano Apostolica Benedizione loro lavori miranti, attraverso diversi programmi, unico fine: rinnovellare glorie arte sacra italiana. — POLVARA-FANFANI Presidenti».

A questo telegramma il Sommo Pontefice si è degnato di far rispondere:

Mons. POLVARA - Piazza Minerva 42 Roma.

Da Città del Vaticano.

Devoto omaggio Scuola e Istituto Beato Angelico riaffermante comuni ideali e proposito lavoro per felice rinnovamento arte sacra italiana vivamente conforta Sua Santità che di cuore benedicendo compiacersi nobili sforzi ed augura largamente fecondo così prezioso contributo auspicata restaurazione Cristiana.

Cardinale MAGLIONE

Il discorso fu tenuto da Mons. Giuseppe Polvara direttore della Scuola di Milano e della nostra Rivista, e siccome le idee espresse possono avere un'importanza come indirizzo, noi siamo ben contenti di pubblicarlo, d'accordo coll'Istituto di Roma.

Abbiamo cercato di illustrarlo con alcune opere accennate nello studio dolenti solo di non averlo potuto fare con maggior ampiezza per la tirannia dello spazio.

Le personalità intervenute: Mons. Giorgio Magjerec, Rettore del Collegio di San Girolamo; i Padri Fausti, S. J., Vice-Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'arte sacra; Michele Browne, O. P., Rettore Magnifico dell'Angelicum; Padre Vosté, O. P., Segretario della Pontificia Commissione Biblica; P. Bonhomme, O. P., Direttore dell'Istituto Liturgico di S. Sabina; Mons. Saraiva; il gr. uff. Pio Manzia, Maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici; S. E. il sen. Sandicchi; numerose Dame dell'aristocrazia romana; il marchese Torres De Mendoza; il prof. gr. uff. Bartolomeo Nogara, Direttore dei Musei e Gallerie Pontificie, e Vice-Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'arte sacra; il prof. Biagetti; l'ing. arch. Giuseppe Astorri; prof. Mezzana; arch. Ezio Garroni; prof. Crema; ing. arch. Jamonte; i pittori Cleto Luzzi, Casetti, e molti altri artisti; una larga rappresentanza dei Domenicani della Minerva e delle altre Case di Roma.

Il corpo accademico dell'Istituto e la Direzione erano al completo: oltre ai Padri Fanfani, Preside e P. Silli, Direttore; Intreccialagli, Segretario; vari docenti, fra i quali il prof. Golzio, P. Ciappi, Padre Olivetto.

IL BEATO ANGELICO O DELLA PREGHIERA RAPPRESENTATA

I.

In un momento di entusiasmo ingenuo io ho accettato l'invito di venire qui, sulla tomba di Giovanni da Fiesole a rinnovare la sua grande memoria.

Non ho pensato al serio impegno e me lo sono assunto per la venerazione che sento per Lui e nella speranza di sprigionare, fra gli appassionati dell'arte sacra, un fuoco che tengo qui compresso nel cuore.

Questo fuoco è il desiderio di far comprendere a tutti qual'è il tributo che Iddio pretende dall'arte che vuole salire fino al suo trono, qual'è l'omaggio che la S. Chiesa può accogliere da' suoi artisti e farne espressione della sua preghiera.

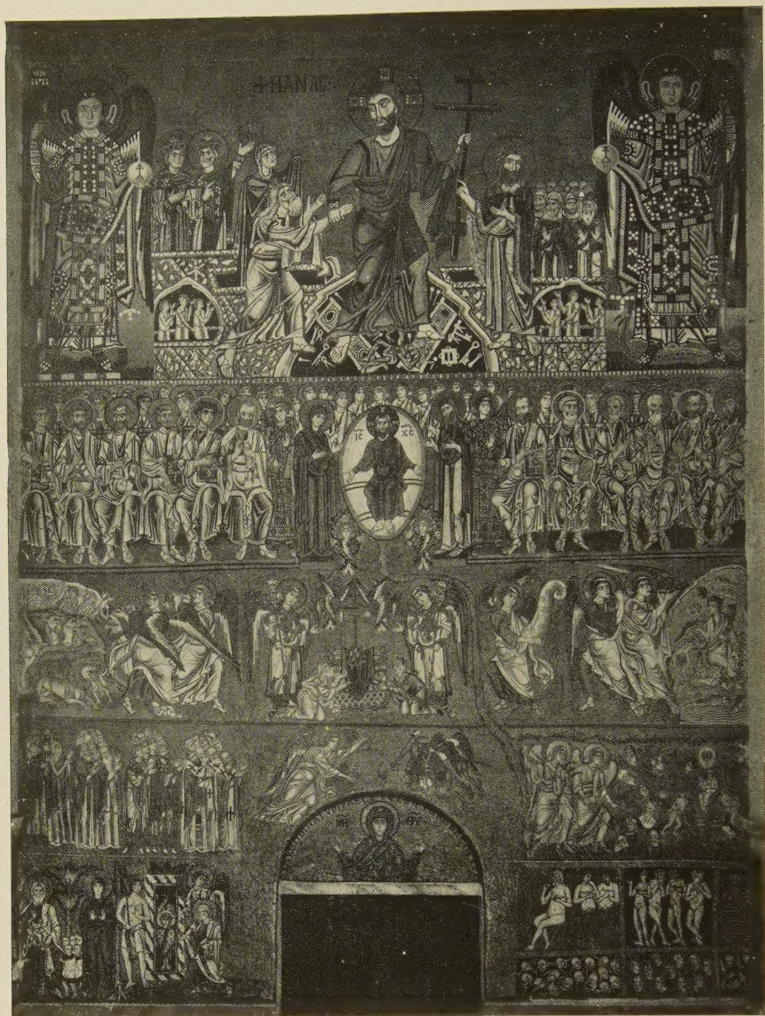
Nessuna maggior occasione per poter parlare di arte sacra che considerandola nel-

l'opera di Lui, che noi possiamo ben dire il vessillifero dell'arte spirituale.

E non siamo noi a dare all'Angelico questo titolo, ma esso viene dalla voce universale e dalla voce dell'Autorità.

Quando nel ventuno si pensò di aprire a Milano una Scuola di Arte Sacra e se ne cercava la denominazione, il Card. Achille Ratti ci impose, dolcemente, ma ci impose, il nome di Beato Angelico, come l'unico artista individuo, che potesse veramente indicare la via giusta.

E quando qui a Roma si vollero studiare i problemi dell'arte sacra, nel desiderio di collaborare ad un salutare rinnovamento, i suoi monaci, che ne furono i promotori, non solo per affetto fraterno, ma per la logica delle



(Fot. Alinari)

Il giudizio universale - Mosaico nella parete interna della facciata del duomo di Torcello. (Sec. XII).

cose, dovettero anch'essi intitolarlo al suo nome.

Per poter approfondire veramente il valore di — *arte sacra* — è necessario che noi ci accostiamo all'Angelico senza preconcetti, e cioè, accostarci a lui con la disposizione di considerare i suoi grandi valori, ma anche di constatarne la deficienza.

Dico a malincuore questa parola, innanzi di poterla spiegare, perchè penso che dovrà suscitare meraviglia.

Come?, mi direte, il B. Angelico, il vessillifero dell'Arte Sacra ha anche lui delle deficienze? E dove dovremo cercare allora quest'arte che immaginiamo superiore alla potenza umana?

Statemi dunque a sentire e vogliate per un momento tener in serbo questa parola — *deficienze* — contenti del proverbio che, parlando d'arte, mi ripeteva il grande Pontefice Pio XI: *in humanis sunt bona mixta malis*.

Io vorrei condurvi con me a considerare le tre grandi epoche nelle quali sono uso fissare le caratteristiche manifestazioni dell'Arte Cristiana.

Il primo periodo incomincia nelle Catacombe e si esaurisce nel gotico.

Il secondo scaturisce dal gotico per cessare in quella che fu detta l'età dell'oro.

Il terzo comprende questa età dell'oro per discendere fino ai nostri tempi, fra tutti, i meno avventurati.



(fot. Anderson)

Le allegorie dell'Antico Testamento.

Il sacrificio di Abraão - Duomo di Monreale.

(Sec. XII)

PRIMO PERIODO

Diamo uno sguardo al primo periodo, quello della più grande arte cristiana, ed ammettiamo pur in essa un'infanzia, una maturità ed un declino.

Abbiamo detto che questo è il periodo della più grande arte cristiana, e non abbiamo detto né tutto né bene, perchè a definirlo profondamente, bisognerebbe dirlo: *dell'arte liturgica cristiana*.

In tutta quest'epoca, l'architettura, la scultura sono poste al puro servizio della S. Liturgia, sono razionali nel senso totale della parola, cioè rispondono al corpo ed allo spirito della S. Chiesa, con la quale si uniscono a rappresentare figurativamente la preghiera, allo stesso modo che la musica, la coreografia, l'abbigliamento non pensano ad altro che ad accompagnare e ad esaltare il sacro testo e le sacre cerimonie.

In quest'epoca non esiste l'artista individuo non esiste il genio impersonato in un uomo; ma esiste il genio del cristianesimo, cioè di tutti i fedeli insieme che hanno avuto da Dio la passione della preghiera e dell'arte ed hanno dato l'opera loro uniti e ne è sbocciato quel fiore di tale splendore e di tale profumo che, dopo secoli e secoli, affascina ed olezza ancora al disopra di ogni altro.

È quella provvidenza del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, nella quale, il Sacerdote, gli artisti ed i semplici fedeli, partecipano come tante cellule vitali, dando tutta la loro attività ad un solo risultato, la gloria di Dio.

Eppure questa grande epoca, da secoli non è più compresa, anzi, per tradizione è diffamata, perchè non si vive più di Fede; e, senza Fede, gli uomini non sono più guidati dal

lume che fa loro scorgere la verità delle cose.

Quando mi occorre di leggere, che la pittura delle catacombe, è pittura bambina, decadente, pittura solo di indicazioni, fatta da artefici inesperti, mi sento salire il sangue nelle vene ad accendermi di sacro furore.

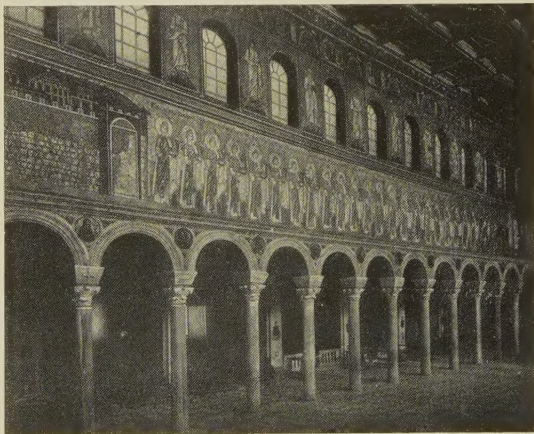
Chi non sente la suggestione di quei pochi tratti incisivi, come il pensiero intuitivo di un grande oratore; chi non gusta quei sapienti accordi cromatici buttati là alla brava, non merita il nome di cristico. Gente che, per fare un paragone, non gusta l'oratore profondo ed applaude invece al parolaio.

Discendendo nelle catacombe si sentono i brividi nelle vene. Questi brividi non insorgono in noi solamente dal ricordo di tanta magnanimità cristiana, né solamente dall'ambiente suggestionante, ma anche dal contenuto e dall'espressione di un'arte grande.

Ne vogliamo una prova? Apriamo i volumi del Wilpert e, se abbiamo una sensibilità, subiremo tuttavia il fascino di quelle pitture che, essendo riproduzioni ed avulse dalla loro sede, dovrebbero sembrare morte, come pezzi anatomici, se non avessero una forza viva in sè. Invece parlano ancora, ed a gran voce, nutriti di forte contenuto e con forma sintetica incisiva che non si cancella più dalla memoria.

La stessa ribellione ci sale in cuore, quando sentiamo degl'apprezzamenti superficiali e banali intorno alle decorazioni musive, prendendo ad esempio le grandi absidi delle basiliche costantiniane o quelle delle meravigliose costruzioni ravennate e fin giù al duomo di Monreale o al S. Marco di Venezia.

Ne accennano di sfuggita, come se non fossero degne di considerazione, ne deprezzano le forme, ne parlano come di arte balbettante



(Fot. Alinari)

Chiesa di S. Apollinare Nuovo - Ravenna.

Decorazione di una parete. (Sec. VI).



(Fot. Alinari)

Il catino dell'abside di S. Prassede.
Il Cristo mediatore e la mano dell'Eterno
che porge la corona. (Sec. IX).



(Fot. Alinari)

Il mosaico sull'arco dell'abside di S. Prassede a Roma.
I quattro animali apocalittici e i seniors che offrono le loro corone. (Sec. IX).

dagli occhi incantati, senza vivacità; dal gestire rigido, lontano dal naturale; dai fondi di oro, che sfuggono le difficoltà dell'ambiente.

Ma chi si pone invece a considerare il grande contenuto storico teologico secondo l'intendimento liturgico, espresso con un ritmo musicale non facilmente superabile, chi sente lo stato d'animo che quelle opere suscitano nell'ambiente, chi apprezza il gestire cadenzato dei movimenti e l'accordo mirabile della luce e dei colori?

Sono i pochi privilegiati che sanno superare l'attrazione superficiale delle forme, polite e vuote, sono coloro che sentono il valore, non reale, ma surreale dell'arte.

Ebbene quest'arte, piena di suggestione e di vera vitalità, arriva fino al mille e scende ancora nei secoli, sempre ancella della grande liturgia cattolica. Essa, a guisa del canto gregoriano, aderisce intimamente al testo sacro e lo esalta con note di colore, di chiaro-

scuri, lo conduce col ritmo incessante e sapiente del disegno.

In una parola essa compie l'unico e vero ufficio sacro dell'arte al servizio del culto, essa *ci rappresenta la preghiera*; ma attenti bene, *la preghiera ufficiale della S. Chiesa*, cioè *la preghiera liturgica*.

Questo è il sigillo solenne della sua grandezza.

* * *

Pazientiamo ancora un poco in questa considerazione perchè è troppo importante.

Vedete? La S. Liturgia umilia i fedeli nella penitenza, e pone a considerare i novissimi per indurci a recitare il confiteor ed a batterci il petto onde renderci meno indegni di accostarci a Dio, ed ecco le grandi opere musive che ci rappresentano sulle pareti interne delle facciate il giudizio universale a richiamarci la morte, l'inferno ed il para-



(Fot. Alinari)

La celeste Gerusalemme, il Cristo nel mezzo, l'introduzione dei beati.
Mosaico sull'arco trionfale di S. Prassede.

diso; e lo stesso tema ripetono gli affreschi e le sculture dell'arte lombarda e dell'arte romanica fino al gotico, che ci pone il grande avvertimento sui portali grandiosi, perchè i fedeli, entrando nel tempio, abbiano a vedere cogli occhi ciò che udiranno con le orecchie e che verranno meditando nel loro cuore.

La S. Liturgia insegna nella didaché, ricordando le storie e gli insegnamenti e le allegorie dell'Antico Testamento, e il fedele avanzando nelle piccole navi del tempio vede rappresentati quei fatti che il Presbiter gli ha letto e gli ha spiegato.

Poi la Liturgia ci dimostra come quei fatti allegorici si sono avverati nel nuovo testamento, nella Persona di Nostro Signor Gesù Cristo, e allora, nella nave maggiore, il fedele contempla quegli avvenimenti parlanti, nello splendore della luce e dei colori, a' suoi occhi avidi di verità.

E come nella S. Liturgia le verità vengono meditate sull'insegnamento di S. Paolo, nelle sue epistole, così anche l'arte cerca di apportarvi il suo contributo nella difficile teologica meditazione rappresentando i vizi e le virtù.

Poi la liturgia invita il Sacerdote a salire l'altare e tutta l'assemblea sorge in piedi a pregare con lui e prega ripetendo: *Per Dominum Nostrum Jesum Christum*. Ed il fedele guardando ora all'altare ed ora al grande scenario dell'abside, vede il Cristo vivo che si immola pel ministero del celebrante e contempla l'Immagine del Cristo glorioso o sulla croce o sul trono celeste, circondato dalla Vergine e dagli Apostoli, mentre fa da mediatore tra la povera umanità che si affida a lui e l'Eterno che per i meriti di lui riabbraccia l'uomo redento.

Dopo tutto quanto abbiamo detto mi par di sentire ancora il ronzio fastidioso della critica la quale, mentre ci segue accettando quest'arte come espressione parlante della fede, come rappresentazione della preghiera ufficiale della Chiesa, non è invece del nostro

parere nel trovare in essa la forma dell'arte, quella forma che troppa gente divinizza come il massimo dei valori.

E allora mi è forza interloquire di nuovo, per dire che, ad esprimere il pensiero umano, l'arte offre numerosi valori, ed alcuni sono tesoro di un'epoca altri di altre epoche. Tutti assieme però non si ritrovano mai: perchè nella vita terrena la perfezione è una chimera. Di maggiore grandezza brillerà quell'epoca che, tra i valori dell'arte, avrà saputo scegliere e tesoreggiare quelli che più direttamente la conducono al suo fine.

E fine dell'arte cristiana è di *rappresentare agli umili la preghiera ufficiale della S. Chiesa*.

Ora proprio in quest'arte dell'evo medio noi troviamo tante qualità che ci fanno volentieri rinunciare ad altre secondarie che pure furono il vanto di tempi raffinati.

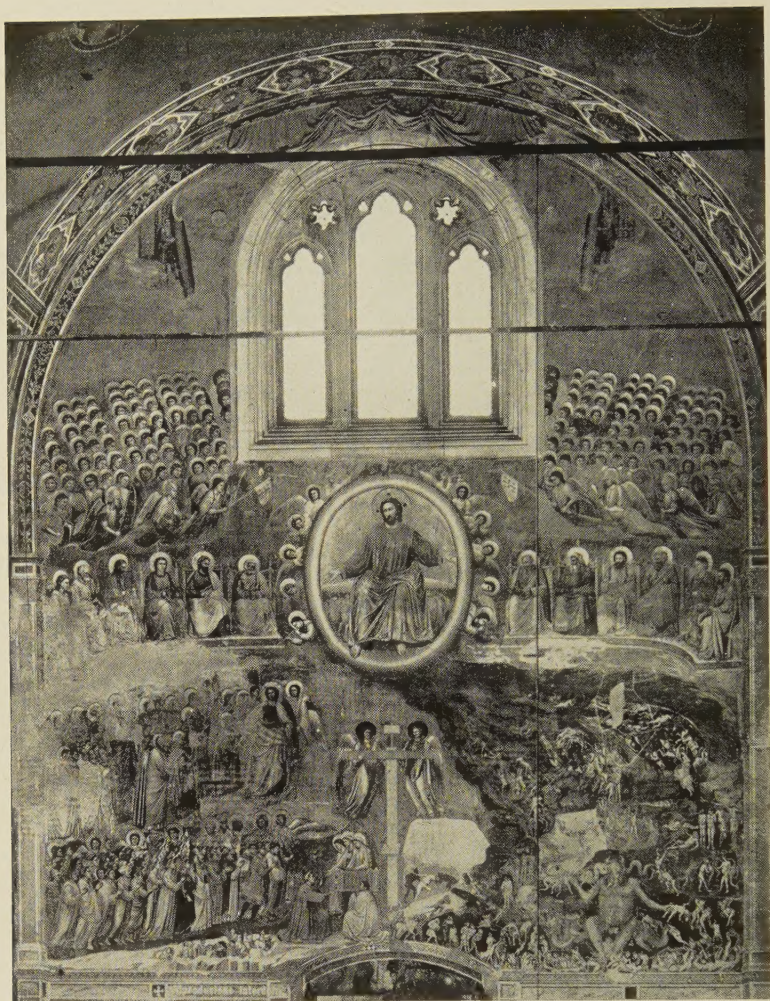
Nessun'arte, come questa, ha saputo rappresentare l'incanto dell'estasi, nessun'arte come questa ha saputo suscitare il senso della musica, nessun'arte come questa ha saputo dosare sè, in tal modo da non recar danno al pensiero, nessun'arte come questa si è saputa legare così come una veste all'edificio sacro, nessuna ha saputo conservare nella chiarezza cristallina una continuità di pensiero meravigliosa, come il fiume che nasce e corre limpido a portare le sue acque salutarie, dalla sorgente alla foce, in un crescendo d'entusiasmo che induce all'amore ed alla adorazione.

SECONDO PERIODO

All'Evo medio succede un'altra epoca che ebbe grande considerazione nell'ultimo scorcio del secolo passato ed anche nei primi anni di questo nostro secolo.

Voglio dire *l'epoca dei primitivi*.

Il primitivismo nasce dall'arte gotica e col'ultima arte gotica. Ma quest'arte gotica, pur



(Fot. Alinari)

Il giudizio universale, di Giotto, sulla parete interna della facciata degli Scrovegni di Padova.

così grande, non ha più la potenzialità di rivestire per intero le grandi cattedrali e si esaurisce sulle facciate, sui portali e nella fantasmagoria delle immense vetrate. Così l'epoca dei grandi cicli unitari è finita. Questo esaurimento dell'arte è come il riflesso dell'esaurimento della preghiera societaria nei fedeli.

È venuta a mancare l'unità.

Non vorrei che questa mia espressione fosse fraintesa. L'unità nella S. Chiesa è indefettibile, ma i fedeli non sono più così intimi con Lei, essi incominciano ad ammalarsi di individualismo.

La preghiera ufficiale è meno compresa; le cure della vita quotidiana disturbano il legame tra la madre ed i figli.

I sacerdoti nei loro capitoli e gli ordini religiosi continuano le loro salmodie in coro e

tutta la loro vita spirituale si incentra sempre intorno al sacrificio dell'altare.

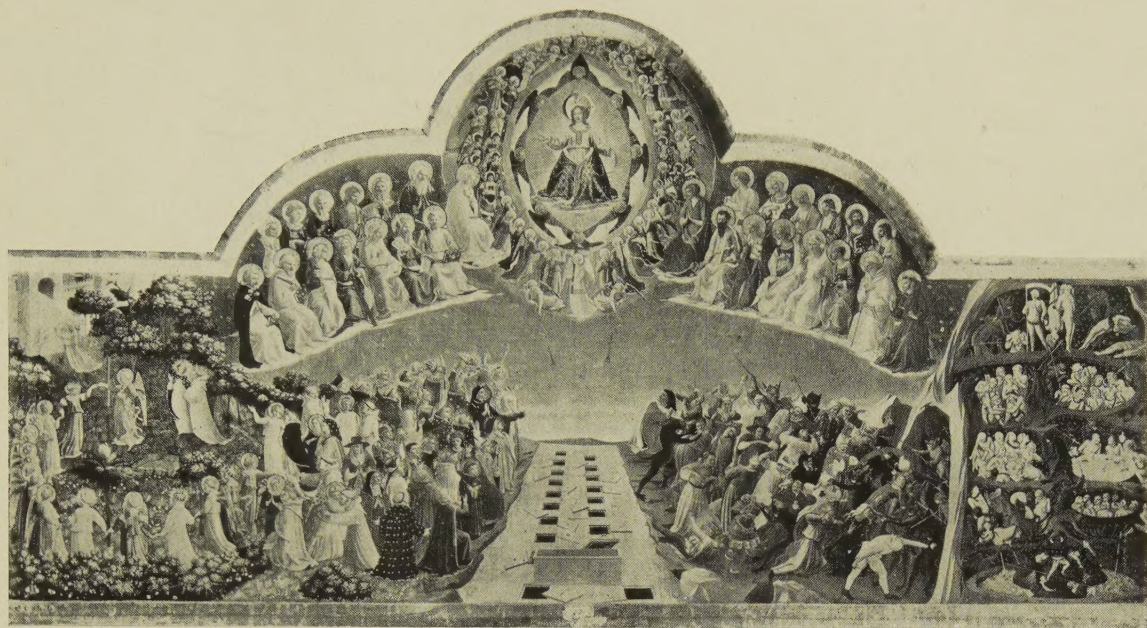
Ma anche tra di essi, e specialmente tra i sacerdoti, vi è chi si apparta nella recita dell'ufficiatura divina ed anche nella partecipazione in unità all'Eucaristia.

Rimane sempre il collegamento nel Cristo Mistico, ma rimane piuttosto nel vincolo spirituale ed assai meno invece nel vincolo corporale esteriore.

Succede così, che assicurato il sostanziale, si dà minor importanza a ciò che sembra accessorio.

E tra gli accessori si colloca l'unità di luogo, l'unità di tempo, l'unità di persone, l'unità di mezzi, con qual danno è facile immaginare!

Cresce così nel popolo fedele il bisogno della preghiera individuale e familiare; non



(fot. Anderson)

Il giudizio universale, (su tavola) - B. Angelico - Galleria di Arte Antica e Moderna - Firenze.

comprendendosi più l'ufficiatura si ricorre alla preghiera suppletoria.

Evidentemente anche la rappresentazione della preghiera segue questa minorazione dolorosa e perde il suo collegamento ciclico e la sua unità Cristocentrica.

È questa l'epoca nella quale la Provvidenza divina, perchè ai figli non mancasse il nutrimento spirituale, ha suscitato la preghiera del Rosario, preghiera pubblica, preghiera accolta e benedetta dalla S. Chiesa come preghiera familiare, ed è l'epoca nella quale l'anima cerca nel cubiculum il luogo di raccoglimento e di meditazione, ma perde il contatto liturgico coi libri sacri ed abbandona lo studio di essi in comune.

L'epoca nella quale anche i monaci si abituavano alla preghiera ed alla meditazione nella loro cella, nella quale danno un grande valore al loro sforzo personale che assecondano nelle esigenze momentanee dello spirito coll'ausilio delle arti. E prelati e monaci e fedeli in questa situazione mentale danno le loro commissioni agli artisti, che risultano slegate, frammentarie e capricciose.

In questa atmosfera nasce l'arte dei primitivi e perciò in essa anche l'arte dell'Angelico. Naturalmente quest'arte divenuta frammentaria, non ha più la possibilità di svolgere un poema liturgico sulle pareti di un tempio.

All'artista isolato mancano le forze per una impresa che richiedeva la collaborazione spirituale e materiale di molti uomini insieme. Egli vive specialmente nella sua bottega a preparare le iconi che dovranno adornare gli altari.

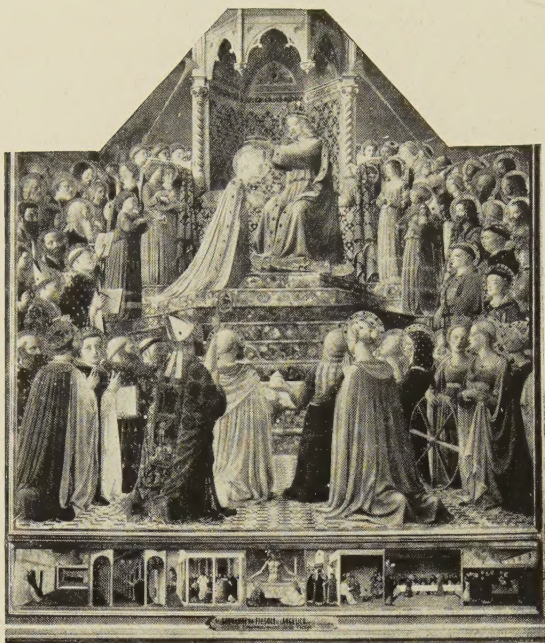
Ma ecco il risultato curioso che bisogna notare: l'espressione della pietà sembra diventare più intensa, più convinta, più profonda, e questa espressione appare evidentissima nelle opere pittoriche e scultoree, le quali raggiungono una emotività commovente.

È il bisogno di una fede viva che, non sentendo più l'abbandono nelle braccia della Chiesa e la sicurezza che viene da questo aiuto materno, porta una maggior intensità personale: vi abbiamo già accennato, è una sopravvalutazione dell'azione personale della natura, una dimenticanza o una ignoranza del più grande valore della Grazia operante in noi.

Nel campo della pietà segna certamente una diminuzione di valori, e noi dobbiamo dire che ciò segna una diminuzione di valori anche nell'arte che ne è un riflesso.

Tuttavia anche in quest'epoca sorgono i santi: nella Chiesa di Dio non vengono meno mai; e questi santi sono della loro epoca i campioni. Campioni che sublimano in sé le comuni virtù, che riescono a superare la loro età, ma che si trascinano dietro anche il bagaglio dei difetti dei loro contemporanei.

E in quest'epoca sorgono anche i grandi artisti; anch'essi come i santi non mancano



(Fot. Alinari)

L'incoronazione della Vergine - B. Angelico.
Louvre.

mai nell'umanità, e anch'essi sentono in un modo sublime le virtù della loro generazione, ma anch'essi non sanno liberarsi dal fardello pesante dei difetti di tutti.

Ricordiamolo: *in humanis sunt bona mixta malis*.

Il Beato Angelico è certamente il maggior luminaire di questo periodo dell'arte, in quanto l'arte è rappresentazione viva della preghiera devozionale.

Altri artisti avranno la sua potenza d'espressione, altri la supereranno, basterebbe ricordare Giotto, nessuno però come il nostro saprà piegare all'orazione, così orale come mentale, nessuno saprà dare alle sacre scene il suo profumo di spiritualità e di purità.

TERZO PERIODO

Il terzo periodo dell'*Arte Sacra* è il riflesso della decadenza morale e spirituale della società, e quella desolazione che ha afflitto la S. Chiesa diventa motivo di desolazione anche per l'arte. La Fede era diventata una teoria accettata con indifferenza e non più vissuta, la pietà è lasciata a poche anime appartate dal mondo, ed anche gli uomini di Chiesa non vivono più sotto l'assillo di guadagnare anime a Dio. In questa situazione è facile immaginare il discendere dei costumi.

Le opere dei primitivi sprigionavano una forte emozione spirituale, tuttavia non disde-

gnavano anche le bellezze corporee, purché queste servissero ad affascinare gli animi nella comprensione delle bellezze soprannaturali. Ma a poco a poco il culto della bellezza fisica esteriore prende il sopravvento; ad esso solo si dà importanza, mentre i valori morali ed i valori spirituali vengono quasi considerati come elementi nocivi all'arte.

E allora, chi pensa più a rappresentare la preghiera liturgica? chi pensa a valorizzare la pietà privata?

L'arte ridiventa pagana, anche quando per tradizione, continua a rappresentarci il fatto sacro.

* * *

Dunque, nel primo periodo, abbiamo unione totale tra la S. Chiesa ed i fedeli in comunicazione di vita fisica e spirituale, nel secondo periodo, rimane viva l'unione spirituale ed invece si rallenta l'unione totale, nel terzo periodo, viene a mancare in molte anime ogni unione; non rimane altro che una consuetudine di vita superficiale.

È l'albero che presenta molti de' suoi tralci inariditi, è il corpo congiunto con tante membra morte che gli sono di peso anziché di giovamento

Il fatto sacro che ci viene rappresentato in questa età, detta dell'oro, non esprime più il valore dogmatico, ma rimane sempre terra terra in considerazioni storiche realistiche.

Certe rappresentazioni del Cristo sembrano una profanazione, tanto lo scoronano dell'aureola della divinità, e vorrei dire anche della delicatezza umana.

Chi non ricorda certe rappresentazioni di bambini ignudi in braccio alla Vergine o certe rappresentazioni della Maddalena nell'atto di baciare i piedi a Gesù e certe apparizioni



(fot. Anderson)

L'Annunciazione - Beato Angelico.
Galleria del Prado.



(fot. Anderson)

Crocefissione, nella sala del Capitolo a S. Marco - Firenze.

di Gesù alla Maddalena dopo la risurrezione, nelle quali appare evidente che l'artista non ha altra preoccupazione se non quella di rappresentarci un bel corpo umano?

E tanto ci si allontana dalla comprensione teologica che si arriva a mescolare la verità con la menzogna, la Fede con la mitologia.

Ecco perchè dal nostro punto di vista non possiamo chiamare quest'età, età dell'oro. Come sarà la più grande arte, quella che distrugge il soprannaturale e lo spirituale per esaltare l'umano ed il materiale?

E siamo discesi di secolo in secolo sempre in questa incomprensione, anzi resa incomprensione più grave, perchè si è smarrito anche l'equilibrio della forma, per ricerche sempre più superficiali, a valorizzare ciò che è terreno in confronto di ciò che è divino.

L'ultimo ottocento ci insegna, e ci insegna anche l'incapacità di questo primo novecento, che stanco ormai anche dei pochi episodi scritturali, diventati di moda, si rivolge a qualunque rappresentazione pur di mostrare della sensibilità o della bravura.

Questa sua ricerca di sensibilità aveva fatto nascere buone speranze per una risurrezione, ma oramai ogni speranza è andata delusa, perchè dolorosamente gli artisti della nostra epoca mancano d'ogni forza vitale cristiana.

Manca la conoscenza della dottrina di Cristo, manca la conoscenza della vita della Chiesa, della sua missione nel disegno divino, ma più che tutto manca quella passione intima che elevava gli spiriti eletti a sentire la propria dipendenza da Dio.

Guardiamoci intorno in questo campo desolato! L'arte non è più cristiana ed io oso dire che, non essendo più cristiana non è più vera arte.

Non c'è che una via aperta per la risurrezione ed è quella di riportare il Cristo nella Società e riportarlo nella vita degli artisti.

Risorga adunque la teologia, risorga la liturgia; insieme con esse risorgerà anche la vera Arte Cristiana.

L'ANGELICO

Su queste basi fermiamoci ora a meditare l'arte di Fra Angelico.

Egli non poteva con la sua storica personalità aver parte nel periodo dell'arte cristiana liturgica. In quell'epoca sarebbe stato assorbito dalla comunità ed egli sarebbe scomparso nell'anonimo.

Ma se in quell'epoca egli fosse veramente vissuto ed avesse operato, certamente avrebbe anch'egli subito l'influsso del tempo, forse la sua visione e la sua azione si sarebbero ingigantite ed avrebbe potuto, anche nell'anonimo, lasciare una grande impronta a rappresentare la preghiera ufficiale della S. Chiesa.

Ma noi lo dobbiamo accettare com'è nella sua realtà, ed in essa studiarlo.

Il suo temperamento è fine, delicatissimo, che riflette un animo quasi femminile.

Al tocco del suo pennello ogni figura, ogni fatto terreno si indora di una luce celestiale. L'essere umano si trasforma; pare che la Grazia lo tocchi e lo elevi sopra le cose di questa terra.

Egli certamente doveva aver l'abitudine di guardare gli avvenimenti terreni al lume sempre vivo della Fede e li doveva guardare anche con tal purezza di cuore da rendere angeliche anche le misere figure umane.

Chi non ha impresso nell'animo le sue Annunciate, nelle quali la Vergine è raffigurata nella comprensione veramente sacerdotale di



Martirio dei Ss. Cosma e Damiano - B. Angelico.

far scendere dal Cielo sulla terra il Figlio di Dio? E chi non ricorda le soavi Madonne che, negli atti materni, ci mantengono il sublime della Verginità?

E chi non ha presente le sue personificazioni di Nostro Signore, o nel mesto dolore della Croce o nella serenità della beatitudine eterna?

Il Figlio di Dio che incorona, e la Vergine Madre incoronata del Louvre, sono veramente di tale bellezza regale da non potersi dire terrena.

Tutte le sue immagini, tutte le sue scene, sono preghiera rappresentata. E con le anime prega tutta la natura e gli animali e le cose.

Quella sensibilità che i novecentisti si sforzano di tradurre in tutto, anche nelle nature morte, ma senza un substratum spirituale, egli l'ha sentita spontaneamente, d'intuizione, e l'ha sempre collegata ai grandi pensieri della religione.

« Questo buon frate » ha detto di lui Michelangelo « deve proprio aver visto il Paradiso e deve essergli stato concesso di fare « (lassù) la scelta de' suoi modelli ».

Ma io vorrei aggiungere: anche se avesse visto il Paradiso ed i celesti abitanti, egli non avrebbe potuto darci quella rappresentazione sinfonica del giudizio universale che si trova alla Galleria di Arte Antica e Moderna di Firenze se non avesse avuto da Dio i talenti per sentirli e per goderli in sé.

Quella coreografia d'angeli che scende nel giardino del paradiso ad incontrare le anime dei benedetti, è opera tanto mirabile che supera un semplice visitatore del cielo; essa non può essere opera che di un abitatore celeste.

Il Beato Angelico viveva in terra sempre

in comunicazione con gli spiriti beati, la sua giornata era preghiera, preghiera era il suo lavoro.

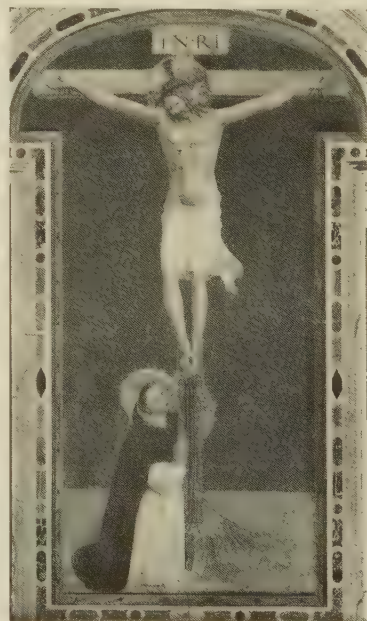
E quando nelle celle dei suoi confratelli dipingeva gli episodi evangelici della vita del Signore preparava a loro il tema della meditazione e glielo sminuzzava nelle lacrime.

Come avrebbero potuto quei buoni monaci non pregare, non meditare, non piangere con lui? Come avrebbero potuto non crescere nella pietà, non santificarsi in quelle celle, dove olezzava un così intenso profumo?

Anche noi, visitando a distanza di secoli quel sacro luogo e trovandolo come corpo morto, perchè vi hanno tolto l'anima de' suoi abitanti, sentiamo tuttavia la grande suggestione che vi ha lasciato la sua arte.

E sentiamo grande rammarico al pensiero che tutto quel grande lavoro non sia collegato a formare un unico poema, ma sia un complesso di tanti temi frammentarii cuciti assieme dall'ambiente. Le necessità della vita coi confratelli e le esigenze della sua epoca lo hanno obbligato ad un lavoro così.

E quando affresca la sala del capitolo e vi rappresenta il divin Sacrificio del Calvario, tende giustamente a ridurre il grande avvenimento divino alla preghiera capitolare e pone ai piedi della Croce insieme ai personaggi evangelici i santi del suo ordine ed altri santi ai quali portano devozione. Non solo, ma sotto l'albero della Croce farà germogliare un altro albero che sorgendo da



(fot. Anderson)

S. Domenico ai piedi del Crocifisso - B. Angelico
S. Marco - Firenze.



(Fot. Alinari)

Il giudizio universale, di Michelangelo, nella cappella Sistina.
Unione del pensiero cristiano col pensiero mitologico.

S. Domenico, il suo grande padre fondatore, porterà nella Chiesa numerosi frutti di Santità.

* * *

Però la fama delle sacre meraviglie create dal suo pennello, uscirà dal suo chiostro e verranno a lui a chiedere pale d'altare e quadri di devozione.

Queste opere che egli crea per il tempio ad edificazione dei fedeli, potrebbero essere considerate rappresentazioni della preghiera liturgica: ma la casualità delle commissioni, lo obbligano a non considerare il complesso di tutta la chiesa ed a fare il frammento da collocare come un dossale isolato; e tante volte, l'incomprensione dei committenti lo spingerà a collocare sull'altare, non il Cristo ieratico mediatore o la Vergine Maria corredentrice a presentare il Figlio divino, ma semplicemente episodi storici della loro vita terrena, che non dovrebbero far parte dell'azione sacrificale e quindi non stare, né nel santuario né sopra l'altare, ma giù nelle navi riservate alla didaché rappresentata.

Purtroppo al grande e pio monaco non è

toccata la sorte di poter avere una chiesuola da decorare per intero, dall'ingresso al santuario, come è toccata a Giotto agli Scrovegni di Padova (1).

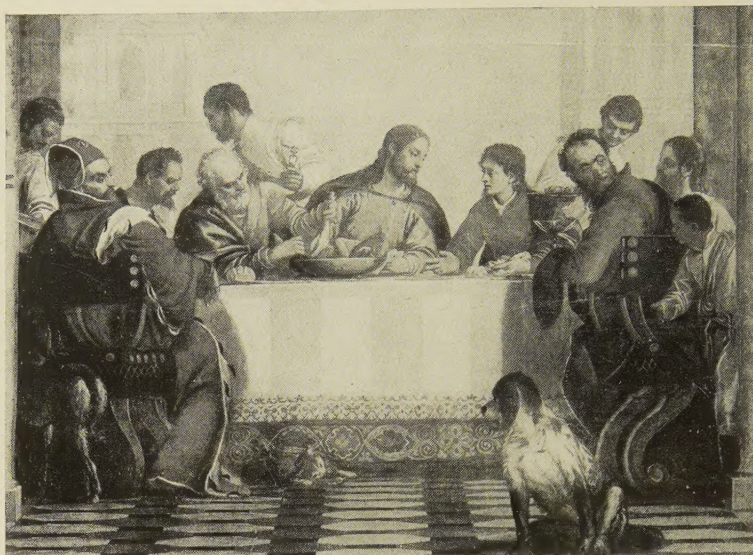
* * *

Anche per il nostro avrei desiderato una chiesuola, non un grande tempio, pensando che Giotto stesso ha lasciato la sua decorazione acefala, non avendoci dato la decorazione del santuario, cioè la parte capitale, latreutica, quella che deve concludere in sé tutto il pensiero della mediazione redentrice: *per Dominum Nostrum Jesum Christum*.

Un artista solo, con la serietà di studi che distingueva i primitivi, con la passione che li prendeva nel lavoro, non sarebbe riuscito a dare di più che una grande cappella.

Ma pensiamo, come avrebbe potuto essere rappresentato il poema divino, quale ci è svolto da un'intera azione liturgica, dalla mente e dalla mano di Fra Angelico.

(1) Non possiamo considerare un'opera di tale importanza la cappella di Nicolò V nelle Stanze Vaticane e neppure gli affreschi incompleti di Orvieto.



(Fot. Alinari)

Il convito in casa di Levi - Particolare - P. Veronese.

Accademia - Venezia.

Il cane ed il gatto che si bisticciano sotto i piedi del Salvatore.

Una grande parete interna di facciata, con la pittura del suo Giudizio universale avrebbe veramente commosso al dolore ed alla gioia insieme i fedeli, desiderosi, malgrado le loro miserie, di poter accedere all'altare.

E gli avvenimenti dell'Antico Testamento, che egli qualche volta ha solo toccato di sfuggita, avrebbero invece svelato il contenuto profetico e dato maggior risalto agli episodi della vita del Cristo.

Ma più che tutto egli avrebbe saputo rappresentarci, piena di intensa passione, la mediazione del Figlio di Dio, con la rinnovazione tra il cielo e la terra, tra l'Eterno Creatore e noi misere creature peccatrici, del dramma cristiano della Redenzione, con la partecipazione delle mirabili schiere de' suoi angeli e de' suoi santi.

Nell'opera dell'Angelico, noi possiamo veramente immaginare la possibilità di un simile divino poema, e lo possiamo immaginare tutto perfuso della passione di un santo artista, commovente fino alle lacrime ed esultante di gioia beatifica.

Ne stiamo titubanti col pensiero, di fronte al carattere miniaturistico della sua grande pittura, e neppure di fronte alla troppa soavità della sua anima, che parrebbe incapace di sentire le espressioni tragiche delle passioni.

Quella visione divina, che lo ha portato al-

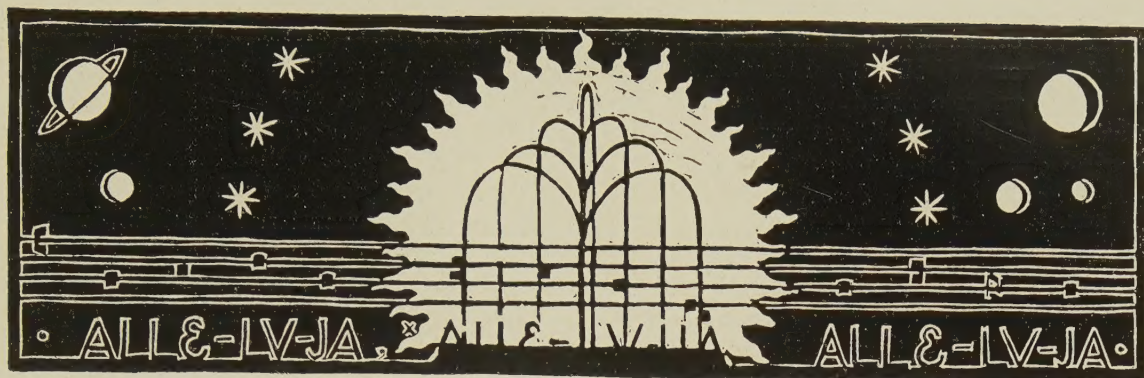
l'esaltazione del vero e del bene, per reazione, lo avrebbe anche portato alla esacrazione del falso e del male e, certamente, egli ci avrebbe creato uno dei più grandi poemi pittorici della S. Liturgia.

Questa visione della possibilità dell'arte dell'Angelico dovrebbe veramente rappresentare la meta della futura arte cristiana-liturgica: anzi, direi, che noi dovremmo chiedere alla Provvidenza divina, per amore della sua gloria, non un Angelico solo, ma più angelici, fratelli nella Fede, nella passione e nell'arte, per rinnovare ancora, con moderna sensibilità, la rappresentazione della grande preghiera della Chiesa.

E tutti insieme togliamo lo sguardo da arti fallaci, che si deliziano di scene favolose e mitologiche, o che si fanno brave delle zuffe tra cani e gatti sotto i piedi del Maestro divino, o che si appagano del palpito carnale; ma salendo dall'Angelico tendiamo a quella arte che è sorta come fonte purissima dall'anima vergine del Cristianesimo, e preghiamo il Datore d'ogni bene, che doni alla nostra età numerosi talenti perchè sia ancora possibile adornare l'inconsueta veste della Chiesa, non di orpello o di pietre false, ma di puro oro, di pietre vere, sfavillanti; perchè la più eletta potenza umana, possa ancora e possa sempre cantare la gloria della Trinità Santissima, del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo.

D. GIUSEPPE POLVARA

Data la tirannia dello spazio al quale siamo obbligati, dobbiamo con dolore rimandare anche in questo numero le due trattazioni « Liturgia » e « Come si deve attendere alla decorazione della Casa del Signore ».



TRATTAZIONE TEORICO PRATICA DI PRINCIPII ESTETICI

PER G. TRONI

La decorazione del Duomo di Milano.

Ci siamo impegnati di esemplificare anche sulla decorazione del Duomo di Milano e del S. Marco a Venezia: e lo facciamo concludendo la nostra trattazione.

Il Duomo di Milano, tra le architetture gotiche, non è certo eccellente nei particolari della sua decorazione ma è l'unico che sia completo.

Anche in questo caso bisogna convenire che spesso la quantità è a scapito della qualità.

Ma nella nostra meditazione abbiamo bisogno della integrità e quindi della quantità e l'esempio del Duomo di Milano ci serve bene assai.

Diamo dunque uno sguardo innanzi tutto al suo concetto informatore: esso è molto semplice. Il tempio è la casa di Dio e nel tempio cristiano abita il Dio vivente, il Cristo Eucaristico.

Pare quasi che l'arte qui, abbia rifiutato di rappresentarci l'Uomo Dio, perchè l'immagine sua non ci divagasse dalla considerazione della realtà. Veramente questo rifiuto, magari inconscio, non è da imitare perchè noi saliamo alle cose invisibili per mezzo delle cose visibili, ai concetti spirituali per mezzo dei concetti materiali.

Ma a ricordarci il pensiero di Dio l'arte ci ha radunati, all'esterno ed all'interno, tutti gli angeli e tutti i santi a cantare un imponente — Te Deum. —

Colei che più in alto sale ed è d'oro, è Maria Santissima, la quale, da sola, ha diritto più grande che tutti i santi insieme. Ma i santi, nominati singolarmente e anonimi nella loro moltitudine, la circondano e fanno vibrare il loro canto che erompe da ogni parte, dalle pareti interne, dalle colonne e così al di fuori dai basamenti, lungo gli squarci delle finestre, dalle cornici, dai pinnacoli in un coro immenso che sale a Dio.

In questo pensiero, qualche volta meditando, non invidio la mirabile bellezza e la spiritualità delle sculture gotiche d'oltralpe, perchè mi piace di lasciarmi trasportare da questo inno alla divinità, in un unisono di voci umili. E' l'imponenza della moltitudine che fa grande e che commuove, e che ci deve rendere orgogliosi della nostra cattedrale dove trionfa, in un alto pensiero, un'unità umilissima ma di una grandezza sovrumana.

L'idea di un grandioso Te Deum cantato da tutti gli angeli e da tutti i santi costituisce, noi lo intendiamo, un substratum di pensiero grandioso e da esso derivano tutti i principii da noi richiesti alla costruzione della bellezza.

Innanzitutto il principio di — unità. —

È come un coro di mille voci che cantano all'unisono lo stesso canto; come guidatrice del canto è la Vergine, che rappresenta il punto centrale culminante dell'azione di lode, ma anch'ella dà la sua voce in comune, anche se la più sublime tra tutte.

Anzi, se consideriamo la decorazione statuarica del Duomo di Milano, vi troviamo questo principio unitario sperduto fin oltre il desiderato perchè ci semplifica troppo, diminuendoci la complessità d'un pensiero ciclico.

Per questo la unità decorativa del Duomo di Milano risulta essenzialmente *cristallina*. È un accrescersi di elementi che potrebbero aumentare ancora, coll'aggiunta di altri angeli e di altri santi, fino ad esaurire tutte le possibilità dell'ambiente. Difatti, anche attualmente, il lavoro di completamento continua coll'aggiunta di nuove statue rappresentanti santi recentemente canonizzati che si desidera abbiamo a partecipare all'inno di ringraziamento.

Il valore cristallino, dell'unità decorativa, si potrebbe anche provare con la rimozione e con la sostituzione di statue antiche con altrettante di fattura moderna. Il concetto unitario non si intacca come non si danneggerebbe un coro con la sostituzione di qualche voce: potrebbe solo essere diminuta la pienezza quando se ne togliessero parecchie. Ma si avrebbe una diminuzione della quantità nell'unità, la quale rimarrebbe come nel cristallo che si accresce o si diminuisce.

Questa unità è formata dalla *molteplicità* nella più grande evidenza.

Sono molte voci che si uniscono in uno, a cantare assieme, e la moltitudine accresce la potenza, e la potenza tanto si accresce quanto più è evidente l'unissono del canto. È così intuitivo questo principio, che volerlo spiegare mi parrebbe di sciuparlo.

Anche il principio di *simmetria* è lampante. Vi è una simmetria naturale in tutto questo ordinato schieramento statuario secondo l'armonica struttura del tempio. E lo schieramento ha il suo centro nella Vergine.

La simmetria materiale valorizza l'ordine più grande dello spirito. Pare quasi di assistere ad un'elevarsi fantastico d'anime dalla terra al cielo, guidato dalla Madonna che trionfa nel suo luccichio dorato fin su a perdersi nell'infinito. E' come un immenso effluvio di incenso che sale a dare a Dio il grato odore.

L'unissono che noi abbiamo considerato, in questo coro, è la rivelazione di un minor principio di varietà. Nelle opere umane non

è possibile tutto ottenere con perfezione e tante volte un godimento ci assorbe così che noi dobbiamo ad esso sacrificare altri godimenti.

Un coro a molte voci è certo più vario di un coro all'unissono ma nella nostra vita, occorrono dei momenti nei quali abbiamo bisogno di semplicità e nei quali la semplicità ci assorbe e ci appaga in tutte le aspirazioni.

Dobbiamo così constatare che in questa decorazione scultorea non vi è che la varietà del timbro delle voci, e cioè la varietà d'atteggiamento degli angeli e dei santi, la varietà dei loro attributi, e la varietà dei mezzi tecnici ed espressivi dovuta ai varii artisti che ne furono gli autori.

Da questa minima varietà nasce anche una minor esigenza di *proporzione*. Le voci sono tutte allo stesso livello, tutte paragonabili tra loro.

Ho detto minima esigenza di proporzione: avrei detto meglio una minima difficoltà nella ricerca di proporzione. Perchè anzi la proporzione è massima dato il minimo che ad essa si richiede: non è possibile ottenerne di più.

Concludendo queste considerazioni sulla decorazione del Duomo di Milano, noi diremo che essa è semplicistica di una semplicità che nasce dal concetto minimo che si riduce ad un'azione di lode al — *Te Deum*. —

Il ridurre ad una sola azione di lode il pensiero decorativo del tempio è svolgere un solo lato dell'azione liturgica e non risponde certo al massimo desiderio della S. Chiesa. Ma noi dobbiamo pensare che questa decorazione è aderente ad una cattedrale gotica ed è l'unico esempio di decorazione completa in questo stile: che si tratta di decorazione scultorea la quale meno bene si adatta ad uno svolgimento ciclico liturgico, e che questa decorazione è stata eseguita attraverso molte generazioni, quando i principî decorativi liturgici non erano più compresi in profondità.

Bisogna anche dire che questo semplicismo ha dato l'unico mezzo per mantenere, tra le difficoltà da noi accennate, l'unità di pensiero.

Perciò nell'imperfezione delle opere umane lo possiamo considerare come unico e tipico esempio di questo genere.